

dato del senso intellettualizzato, veduto cioè nella luce dell'essere; un derivato, dunque, la cui formazione deve essere giustificata. E il concetto d'essere donde viene?

Il problema risorge, quindi, più vivo e più delicato proprio nel momento in cui sembrava risolto; e si leggono con una partecipazione che è più del semplice interesse — è l'ansia del problema divenuto ormai nostro; è la speranza di trovare in fondo alla fredda analisi del pensiero la giustificazione del suo valore — i capitoli successivi che spiegano l'astrazione attraverso l'autopresenza e l'auto-percezione dell'io. L'io in quanto soggettività dei fatti di coscienza come si conosce? e se è qualche cosa d'originale, s'esaurisce in questa funzione unificatrice e che rende trasparenti a se stessi i fatti psichici o è anche qualche cosa d'altro? L'appercezione trascendentale di Kant è un primo, od è solo l'aspetto fenomenologico dell'io ontologico, reale, che non sempre, ma a volte traspare? l'essere è posto, come oggetto, dal pensiero, o il pensiero è la manifestazione dell'essere? E l'esame introspettivo continua, sempre più delicato e penetrante; viene considerata l'azione, l'atto di pensiero, non più in quanto puro accorgersi della presenza di contenuti ad un soggetto, ma in quanto attività; per riconoscere attraverso di esso la presenza dell'io come operatività originale, e quindi percepire il suo *actus essendi*.

Questo, secondo me, è il punto verso cui tutto il lavoro è orientato, e dalla cui soluzione le varie questioni ricevono luce; punto che una semplice recensione non può che accennare, ma che ogni studioso di filosofia, nella sua vita introspettiva, deve serenamente considerare.

Così il vecchio problema dell'origine delle idee acquista un nuovo, più vivo interesse, in quanto ricondotto alla questione dell'auto-percezione dell'essere; e la soluzione chiaramente tracciata, se non è che un approfondimento di quella tradizionale, rivela però le preoccupazioni del pensiero moderno, col suo anelito alla concretezza e col suo orientamento verso il soggetto.

Utile è dunque quest'opera, sebbene « breve saggio analitico-introspettivo » su un solo problema; utile per gli studenti quale mezzo per « penetrare il pensiero dei classici della filosofia, scorgerne le manchevolezze e superarlo in una sintesi più comprensiva e più profonda, più sperimentale e più chiara »; utile per chiunque vive i problemi del pensiero, quale guida per scoprire le basi stesse dell'edificio metafisico e considerarne il valore; utile e buona specialmente perchè viva della vita stessa del pensiero, di cui traduce, attraverso il tormento dei problemi ed i fecondi risultati raggiunti, l'anelito perenne verso la luce.

E. PRETO

GIOVANNI DONOSO CORTES, *I brani migliori*. A cura di B. Sanvisenti.

Libr. Ed. Fiorentina, 1924 (Collezione: « I libri della fede »). Vol. in-16° di pp. 145.

Il dotto prof. Sanvisenti à raccolto qui con amore, dedicando il suo geniale lavoro a Papini ed a Giuliotti, quanto di migliore e di più istruttivo à scritto Donoso Cortes. Alla parola di lui egli à premesso « una presentazione », ossia alcuni cenni biografici sobri ma completi che valessero a far meglio conoscere ed apprezzare la poderosa figura del grande spagnolo. Noi assistiamo così allo sviluppo prodigioso della sua intelligenza, al primo ingresso nella carriera politica di colui che nella vita politica della sua nazione avrà tanta parte. La parola e lo scritto si alternano nell'opera sua: combattente gagliardo prende parte a tutte le vicende di quel travagliato periodo della storia spagnuola. Ma quello che vivamente interessa in questi cenni è l'espressione della crisi che à travagliato lo



ANALISI D'OPERE

spirito di Donoso Cortes prima di giungere a possedere tutta la verità. « *Liberalo convinto, liberale dubbioso, liberale insoddisfatto, smorza nel suo cuore il liberalismo; poi lo spegne con l'aver riacceso la luce del cattolicesimo: fede, morale, politica, economia, civiltà unica del mondo, se voglia aver pace.* (Dedica) ».

Deputato al Parlamento egli lascia intravedere nei suoi discorsi questo dapprima indistinto e poi sempre più deciso orientamento verso la luce piena. Difensore di Maria Cristina nella lotta ch'essa sostenne per conservare la tutela delle figlie, la segue a Parigi quand'ella viene esiliata: colà egli à frequenti contatti con Montalambert, i quali, insieme con la morte cristiana di un fratello a lui carissimo, determinano il suo ritorno verso quella fede che era sopita, ma non spenta nel suo cuore.

Tornato in patria nel 1843 egli è ormai legato agli interessi della Corte. Ne riceve cariche ed onori, fra i quali il titolo di marchese di Valdegamas, visconte del Valle; riprende la sua attività politica che cesserà solo alla sua morte. Nel 1847 pubblica uno scritto su Pio IX, si raccoglie breve tempo negli studi, e nel 1849 « *in pieno parlamento ottiene l'ultimo suo trionfo oratorio con la aperta manifestazione delle sue credenze* ». La pubblicazione del suo « Saggio » gli procura numerose polemiche anche da parte dei cattolici, finite solo pochi giorni prima della sua morte. « *Ma è molto tempo ormai, osserva Sanvisenti, che il « Saggio », se non la sua fama, ha la sua gloria, come sintesi d'un lungo affanno, d'un lungo travaglio della mente e del cuore, come organica esposizione di una filosofia cercata e vissuta alla fine, come proiezione dello spasimo di una coscienza per la verità, che abbracciata a pieno con immisurato desio, vive della vita immortale, del pensiero, ed è quindi l'opera d'arte che non saprà il tramonto* ».

I brani tolti dalle opere di Donoso Cortes sono esposti secondo l'ordine cronologico di quelle; questa disposizione, se non ci permette di seguire sistematicamente il suo pensiero, era certo la migliore, tenuto conto delle particolari condizioni spirituali in cui l'opera del grande politico spagnolo si è svolta. La lettura di queste pagine riesce molto interessante per la profondità del pensiero che vi si rivela e perchè molte delle questioni trattate sono ancor oggi della più viva attualità.

Noi facciamo nostro il voto di Sanvisenti: « *L'età che soffrì la crisi del Cortes, avrà la forza d'un uomo per trovarsi la soluzione? Noi lo speriamo, sperando che il caso Donoso Cortès sia caso di moda: nè per altri vieppiù lo speriamo che per l'umile Italia, per la quale così gran numero di Euriali e Nisi — morirono di ferute —* ».

GIOVANNA CANUTI, *Giovanni Carmignani e i suoi scritti di filosofia del diritto*. Grottaferrata, Scuola Tipografica Italo-Orientale S. Pilo, 1924. Vol. in-16° di pp. 67.

L'A. à scelto come soggetto della tesi di laurea uno studio sul Carmignani insigne penalista dello scorso secolo. La grande difficoltà nel trattare i pensatori contemporanei o quasi contemporanei è quella di mettere in rapporto la loro opera con la loro vita di cui generalmente ci sfuggono molti elementi. L'A. à raccolto nelle sue pagine biografiche quanto à potuto trarre dallo scarso materiale offertole ed à molto bene ambientato il Carmignani nell'ambiente storico in cui è vissuto, uno dei più importanti e burrascosi per la storia d'Italia. La sua dimora in Toscana dove i granduchi permettevano una certa libertà di azione ai liberali italiani, la sua età già avanzata e la sua lunga esperienza unite alle sue teorie sulle rivoluzioni immature, le quali « *imprimono allo spirito umano un movimento retrogrado, anzichè un progressivo nelle scienze morali e politiche* » ci spiegano la